

VLADEK CWALINSKI

ROCCIANEVE CIELO - ROCKSNOWSKY

BLOCCO APPUNTI D'ALTA QUOTA



Questo blocco appunti d'alta quota è
dedicato ai miei genitori

“Mi chiamate nemico dell’uomo
perché evito la società.
Vi sbagliate,
lo l’amo.
Ma per non odiare gli uomini,
devo fuggirli.

Non ti tormenta la noia?
Con frequenza mi chiedono,
Ti si vede sempre da solo.
Perché la noia non mi tormenti,
Da voi mi tengo lontano.”

(C. D. Friedrich, Scritti sull’arte, Abscondita, 2001, p.
91)

“Devi tendere al sublime e al magnifico se vuoi
giungere al bello”

(C. D. Friedrich, Scritti sull’arte, Abscondita, 2001, p.
93)

VLADEK CWALINSKI

ROCCIANEVERECIELO - ROCKSNOWSKY

6 DICEMBRE 2019 - 2 FEBBRAIO 2020

MUSEO PALEONTOLOGICO "RINALDO ZARDINI"

VIA MARANGONI, 1 - CORTINA D'AMPEZZO (BL)

TEL. 0436 875502 - 0436 220

WWW.MUSEI.REGOLE.IT - INFO@REGOLE.IT

CONTACT: VLADEK@IOL.IT - INFO@LIBRERIASOVILLA.COM



La roccia dolomitica fin dall'Ottocento è stata ammirata e ritratta dai viaggiatori del *Grand Tour*, esplorata dagli alpinisti e studiata dai geologi.

Con l'esposizione delle opere di Vladek Cwalinski le Regole d'Ampezzo hanno voluto accostare alla visione scientifica un'interpretazione artistica della roccia dolomitica, quello sguardo alle alte vette che ha una lunga tradizione e di cui Cwalinski ne è interprete contemporaneo.

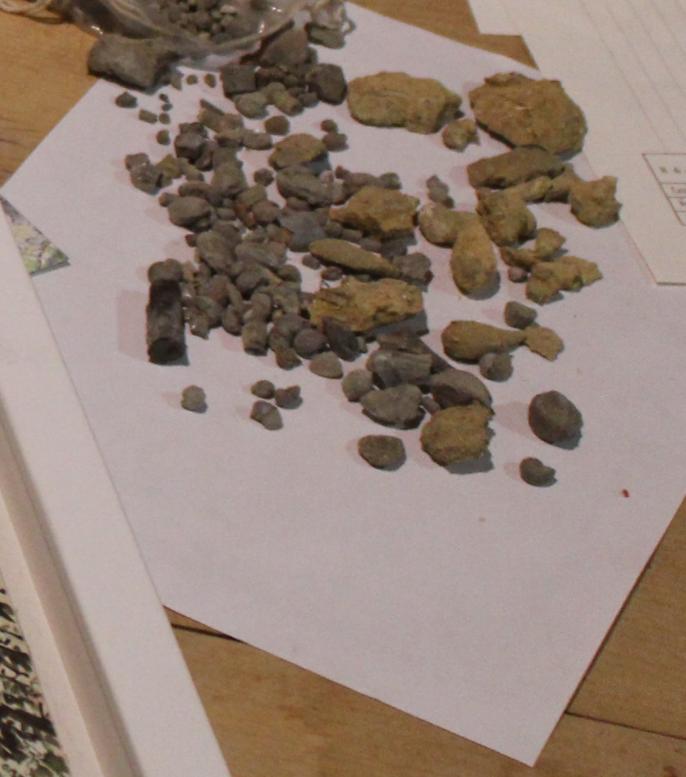
I profili e le creste, le luci degli albori e dei tramonti, straordinaria peculiarità delle Dolomiti, hanno affascinato gli artisti. L'arte figurativa ha contribuito a introdurre una percezione diversa della montagna, basata sull'attenta osservazione.

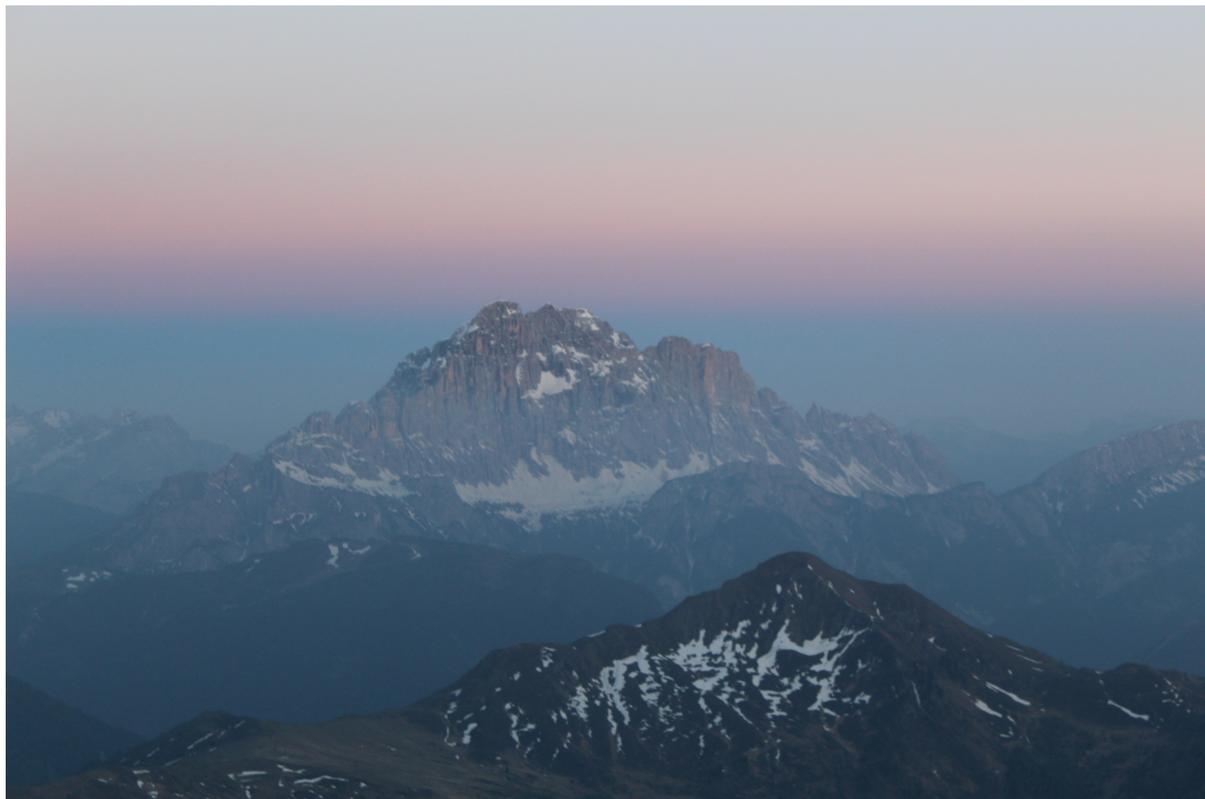
Cwalinski, anche grazie alla sua tecnica pittorica, evidenzia nelle Dolomiti "la sublime bellezza e l'unicità paesaggistica e le loro caratteristiche geologiche e geomorfologiche che non hanno eguali in altre parti del mondo", connotazioni così espresse dalla Commissione Unesco.

Un incomparabile paesaggio che le Regole d'Ampezzo, l'antica proprietà collettiva della valle d'Ampezzo, ancora oggi tutela e salvaguardia.

Il paesaggio delle Dolomiti d'Ampezzo è, infatti, frutto del







secolare rapporto tra l'uomo e la natura, delle scelte fatte dalla comunità. Le Regole d'Ampezzo hanno saputo nei secoli fare un uso sostenibile del territorio naturale della valle, un patrimonio naturale, culturale ed economico.

L'origine delle Regole d'Ampezzo è da ricercare nella necessità dei primi abitanti stabili della conca di organizzare un utilizzo collettivo e indiviso dei boschi e dei pascoli, risposta umana alle difficoltà di sopravvivenza legate all'ambiente montano.

Nel 1990 su parte dell'antico territorio delle Regole d'Ampezzo è stato istituito il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, la cui gestione è stata affidata dalla Regione Veneto all'istituzione regoliera "in virtù della specificità delle forme antiche di gestione del patrimonio naturale ampezzano, da esse conservato e tutelato per centinaia di anni". L'istituzione del Parco ha notevolmente incentivato le attività culturali e scientifiche, nonché la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale ampezzano.

Auguro che la mostra ROCCIANEVERECIELO e la ricchezza dei fossili del Museo Paleontologico Rinaldo Zardini possano far accrescere nel visitatore





Neve al Passo Giau, novembre 2017 (foto Vladek Cwalinski). Pagine precedenti: Larici dalla pista dei caprioli, dicembre 2019 (foto Vladek Cwalinski); "Monte Pelmo dalla Forcella Staulanza il 10 novembre" nel museo, dicembre 2019 (foto Vladek Cwalinski); Monte Pelmo dalla pista da sci del Palafavera, dicembre 2017 (foto Vladek Cwalinski); Il Civetta al tramonto dal Lagazuoi, maggio 2019 (foto Vladek Cwalinski); Il Focobon dal rifugio Flora Alpina, novembre 2017 (foto Vladek Cwalinski)

la consapevolezza dell'unicità delle Dolomiti.

Rivolgo un ringraziamento all'artista Vladek Cwalinski, che ha saputo cogliere l'arcaica bellezza del nostro territorio, con la certezza che il fascino della montagna dolomitica sarà per lui ancora fonte d'ispirazione.

Le rocce, le pareti innevate, il cielo azzurro sono un'opera d'arte che portiamo dentro tutti noi innamorati della montagna.

Il Presidente

Flavio Lancedelli



Nate dal mare

Michele Da Pozzo

Le Dolomiti, come tutte le montagne nate dal mare e formate da rocce sedimentarie e carbonatiche, portano con sé le tracce evidenti della loro storia nei diversi strati che vi si sovrappongono e nei resti fossili che si sono conservati nei sedimenti, nel tempo divenuti rocce e sollevati in altitudine dalle spinte di collisione fra le diverse placche continentali alla deriva.

Il Museo Paleontologico Rinaldo Zardini di Cortina espone una straordinaria collezione degli organismi fossili raccolti nelle terre delle Dolomiti d'Ampezzo dall'insigne paleontologo nel secolo scorso; straordinaria in quanto copre un arco di tempo databile dai 240 ai 100 milioni di anni fa, ovvero dal Triassico inferiore al Cretaceo medio e ancor più straordinaria per l'incredibile stato di conservazione dei reperti stessi e per la grande biodiversità da essi rappresentata.

L'eccezionalità della collezione ha permesso, infatti, a studiosi di tutto il mondo di ricostruire con buona attendibilità gli ambienti marini e lagunari in cui gli strati delle Dolomiti hanno avuto origine nel



Mesozoico e di mettere in luce un quadro dell'antica biogeografia dell'area dolomitica; un quadro ricco di fascino e assai complesso, che il visitatore del Museo può ben percepire osservando materialmente la varietà e la bellezza dei fossili esposti, in un percorso espositivo quanto mai logico e lineare, in ordine cronologico e stratigrafico.

Il Museo Paleontologico Zardini si inserisce in una rete di altri musei dolomitici dedicati alla geologia delle montagne divenute Patrimonio dell'Umanità per la bellezza delle loro forme, nonché per la loro storia geologica e per come essa è ben documentata e divulgativa, nelle diverse valli dolomitiche. In questo contesto il museo di Cortina vanta alcuni "pezzi forti", che più di altri contribuiscono a dare lustro e a fare luce su questa affascinante storia.

Uno di essi è certamente l'eccezionale stato di conservazione delle microfaune marine della Formazione di San Cassiano, note in tutto il mondo anche per il loro "nanismo" e varietà, a testimonianza della ricchezza di biodiversità dei bacini e delle scogliere triassiche di quest'area, a suo tempo certamente caratterizzata da clima tropicale.

Una seconda e più recente emergenza del museo è costituita dalle ambre e dai resti vegetali, scoperti nella Formazione di Travenanzes dal Paleontologo Paolo Fedele; si tratta delle ambre più antiche finora ritrovate al mondo, che per la prima volta fanno luce su un ambiente lagunare fatto anche di terre emerse, coperte da foreste di piante legnose e resinose; non quindi un fondale basso e uniforme, come poi si presenterà nella successiva epoca del Norico, ma un ambiente caratterizzato dall'alternanza di isolotti e piccoli bacini.

Meno importanti dal punto di vista strettamente paleontologico, ma certamente suggestivi per forma e dimensioni, sono i famosi "megalodonti", ovvero i calchi interni di grandi conchiglie bivalvi; esse popolavano le basse piane di marea su cui sedimentavano i fanghi carbonatici i quali, millimetro dopo millimetro, avrebbero edificato gli enormi spessori che attualmente costituiscono le importanti pareti di Dolomia Principale delle più importanti cime ampezzane.

I quadri dell'esposizione ROCCIANEVERECIELO, del pittore Vladek Cwalinski, rappresentano per lo più la sontuosità e l'eleganza delle linee che fanno delle Dolomiti un *unicum* a livello mondiale e ben si inseriscono quindi nel contesto del Museo





Val Travenanzes nevicata del maggio 2019 (foto Vladek Cwalinski). Pagine precedenti: “Marmolada dal Belvedere” nel museo, dicembre 2019, (foto Manuela Pardon); Monte Pelmo dalla pista da sci delle Tofane, dicembre 2019; “Il Civetta dalla Cima del Col Gallina” nel museo, dicembre 2019, (entrambe foto Vladek Cwalinski)

Paleontologico.

I dipinti contribuiscono infatti ad aggiungere fascino e meraviglia al mistero delle origini di queste spettacolari pareti e aiutano il visitatore a immergersi in un'atmosfera ricca di suggestioni.



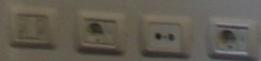
L'essenza della montagna nell'opera di Vladek Cwalinski

Luca Trevisan

Che cos'è la nuda essenza della montagna? Vladek Cwalinski tenta di raccontarlo - e lo fa con la sensibilità e la passione che da anni lo contraddistinguono - attraverso un'affascinante rassegna di sue opere che vanno dritte alla sostanza delle cose.

Nella sua concezione, fatta di una pittura che indaga sin nel più intimo dettaglio la consistenza materica dell'universo dolomitico, la montagna è essenzialmente il luogo che più di ogni altro permette un ritorno al dato di natura, al primigenio concetto del basilare. Non stupisce, allora, osservare che - giusto peraltro il titolo di questa esposizione - la montagna sia per lui soprattutto un rapporto - che è sintesi - fra gli elementi connotanti il mondo d'alta quota: la *roccia*, la *neve*, il *cielo*. Come se nulla al di fuori di quegli elementi avesse senso. Una montagna che basta a se stessa, che impone il suo essere nello stagliarsi contro il cielo, modellandosi come sagoma suadente in grado di sedurre chi la osserva. Un'alba, un tramonto: sono







queste le occasioni migliori per impossessarsene visivamente. E Cwalinski ci prende per mano portandoci attraverso i suoi quadri a sentire queste emozioni. Fedele all'assunto secondo cui il mondo della montagna non possa non destare sensazioni. Non v'è modo che esso possa lasciare indifferenti. Mai. Nel bene e nel male. Tra passione paura, stupore e dolore, fascino e tensione, quel che emerge è l'impossibilità di non sentirsene parte, di non venirne coinvolti.

Ebbene: sembra quasi un paradosso, ma quel mondo che rigetta l'uomo, gli è ostile, lo rifiuta per le asperità del clima e l'ospitalità di un territorio impervio e financo disumano, lo attira con forza incontrollabile. Esercitando un'attrazione che guida alpinisti alla conquista delle vette allo stesso modo in cui seduce artisti vinti dal fascino di nude pareti rocciose da raffigurare, di ripidi seracchi di ghiaccio contrastanti su pastelli di blu intenso.

È allora possibile dipingere l'essenza della montagna senza che l'uomo ne sia parte? Forse, ad essere più sinceri, non è solo l'essenza della montagna ad essere indagata da Cwalinski. Nella sua opera, quasi sorprendendoci, il pittore dà senso al mondo che





Roccia e cielo verso la ferrata Tomaselli, val Travenanzes, maggio 2019 (foto Vladek Cwalinski). Pagine precedenti: “Le Tofane al mattino” e “Le Cinque Torri all’alba” nel museo, dicembre 2019 (foto Manuela Pardon); Val Travenanzes dalla ferrata Tomaselli, maggio 2019 (foto Vladek Cwalinski); Allestimento nella sala d’ingresso del Museo Paleontologico Rinaldo Zardini, dicembre 2019 (foto Vladek Cwalinski); Roccia Neve Cielo dal Lagazuoi, nevicata del maggio 2019 (foto Vladek Cwalinski); Tramonto dal Lagazuoi, nevicata del maggio 2019 (foto Vladek Cwalinski); Lagazuoi, maggio 2019 (foto Vladek Cwalinski)

ritrae attraverso il fondamento del *sentire*. Quasi a volerci avvisare del fatto che non esista realtà figurativa al di fuori dell’attività senziente dell’osservatore. Mi impossesso del mondo, anzitutto, attraverso la visione

che ho di esso. E nella dimensione della contemplazione si sostanzia l’universo che appare.

Cwalinski, pertanto, dichiara che la realtà non può prescindere dall’uomo, dal suo *sentire*. La montagna



basta a se stessa, dicevamo, ma al tempo stesso è nel dualistico rapporto uomo-montagna che si respira il senso di assoluto, di sublime che permette alla tensione paesaggistica e alla vocazione intimistica di convergere sul piano figurativo, secondo un processo che emerge chiaro soprattutto in due sue opere, sottili e vibranti, le sole ad includere - e *pour cause* - la figura umana: una che ritrae una escursionista casualmente incontrata sul sentiero, un'altra che immortalava una giovane donna di spalle nel cuore di cime intensissime.

La memoria non può non correre al *Viandante sul mare di nebbia* di Friedrich, come confermato dallo stesso Cwalinski, in quella vocazione per la pittura del passato, declinata in chiave contemporanea, che sa fare dell'opera dell'artista milanese un ponte tra la storia e il futuro. Un concetto portato alle estreme conseguenze nell'unico acquerello astratto esposto, raffigurante le Cinque Torri destrutturate nel vuoto di colore e stagliate su una roccia lapislazzuli dettagliatissima all'estremo orizzonte, secondo la lezione della *Madonna Litta* di Leonardo, in mostra temporanea al Poldi Pezzoli.

Dipingere in studio rimane, per Cwalinski,



Marmolada dalla pista da sci delle Tofane, dicembre 2019 (foto Vladek Cwalinski). Pagine precedenti: Roccia Neve Cielo dalla pista da sci delle Tofane, dicembre 2019 (foto Vladek Cwalinski); Slavina presso la pista da sci delle Tofane, dicembre 2019 (foto Vladek Cwalinski)

un'operazione conclusiva, successiva all'individuazione dei soggetti da ritrarre, che egli immortala nei suoi scatti fotografici: vero momento di partenza di un processo di meditazione, riflessione e sintesi creativa.







Ringrazio sentitamente tutte le persone che hanno attivamente partecipato alla realizzazione di questo progetto in particolare Franco e Nicoletta Sovilla, Flavio Lancedelli, Alessandra Menardi, Manuela Pardon, tutte le Regole di Cortina d'Ampezzo e quanti mi hanno incoraggiato a continuare con i miei disegni e dipinti, come Camilla Valori, Roberto Giavarini e Sergi Barnils. Un ringraziamento particolare alla Falegnameria Serafini di Falcade, a Sabrina De Biasio e a Dina Martini.

Vladek

Pagine precedenti: *Allestimento nella sala d'ingresso del Museo Paleontologico Rinaldo Zardini*, dicembre 2019 (entrambe foto Vladek Cwalinski); *Gracco che canta di fronte alle Cinque Torri e all'Averau, pista da sci delle Tofane*, dicembre 2019 (foto Vladek Cwalinski); *Monte Pelmo dalla pista da sci delle Tofane*, dicembre 2019 (foto Vladek Cwalinski). Pagina successiva: *Laghetto ghiacciato dal Lagazuoi, nevicata del maggio 2019* (foto Vladek Cwalinski)

Vladek Cwalinski è nato a Milano nel 1969. Si laurea in storia dell'arte contemporanea all'Università Cattolica di Milano nel 1996 con una tesi su *L'Opera pittorica di Rainer Fetting a partire dall'esperienza dei Nuovi Selvaggi berlinesi*. Critico d'arte ha pubblicato *Natura e colore nella pittura rinascimentale veneta* (2001, Laterza), *Il futurismo a Milano* (2002, Laterza), *Animali nell'arte* (2004, Skira), *Milano l'immagine della città* (2007, Silvana) e i saggi *Dal punk al Live Aid: stelle fisse nell'utopia d'una generazione* (2009, Silvana) e *Iconografia della Gerusalemme celeste nell'opera di Sergi Barnils* (2011, ZeL Edizioni). Tra le numerose mostre curate: Maurizio Bottoni (2005), Sergi Barnils (2007, 2008), Federico Romero Bayter (2009), Mario Branca (2010), Gianluca Corona - Nicola Nannini (2011), Roberto Giavarini (2011, 2013). Ha partecipato come critico d'arte alla commissione nazionale che ha indicato gli artisti invitati ai padiglioni regionali collegati al Padiglione Italia per la 54° Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia. Quello che aveva da dire a tal proposito l'ha scritto nell'introduzione *Bulimia, anoressia e realtà in Lo stato dell'arte – Regioni d'Italia* (2012, Skira). Dal 2006 ha ricominciato ad usare i pastelli ad olio. Nello stesso anno incomincia a dedicarsi alla fotografia, in particolare archeologica e paleocristiana, in Grecia, soprattutto nelle isole del Dodecaneso e dell'Egeo Nord Orientale, poi in Turchia, Cipro, Malta. Dal 2010 ricomincia a disegnare e dipingere. Da sempre appassionato di montagna, incomincia a disegnare, fotografare e dipingere incessantemente le Dolomiti bellunesi, luoghi che conosce e frequenta con la famiglia sin dall'infanzia. Una selezione di suoi dipinti, raffiguranti pareti e cime rocciose innevate, albe e tramonti, boschi, cascate, animali selvatici sorpresi nel loro *habitat* naturale, confluisce nella sua prima mostra personale alla Libreria Sovilla di Cortina d'Ampezzo, intitolata *Cortina e dintorni – Il giorno della marmotta* (2017, ZeL Edizioni, testi di Paola Artoni e Luca Trevisan). Dal 2012 dipinge a tempo pieno e non è più riuscito a farne a meno. Vive e lavora prevalentemente a Milano.



ROCCIANEVECIELO - ROCKSNOWSKY è un progetto ideato e realizzato da Vladek Cwalinski appositamente per il Museo Paleontologico “Rinaldo Zardini” di Cortina d’Ampezzo.

Il titolo della mostra, dal taglio spiccatamente invernale, è dovuto alla compresenza dei tre elementi nelle opere, realizzate a partire da escursioni compiute dall’autore nelle Dolomiti bellunesi: l’Agordino, la val Fiorentina e Zoldana e in particolar modo il Cadore e la conca ampezzana.

Una trentina di tavole di piccolo, medio e grande formato, riprendono scorci, vedute e panorami d’alta quota colti durante le diverse stagioni dell’anno e con diverse condizioni atmosferiche, ma sempre caratterizzate dalla costante presenza della roccia, in parte viva oppure totalmente ricoperta di neve.

Queste opere presentate nel contesto unico del Museo Paleontologico “Rinaldo Zardini”, testimoniano l’evoluzione geologica e morfologica di questo straordinario territorio, in paragone costante con i fossili d’innomerevoli coralli, spugne invertebrati marini e animali in esso conservati, a rimarcare attraverso il rimando la specificità geologica unica al mondo delle Dolomiti bellunesi, come a contemplarne attraverso l’accostamento visivo il segreto velato della loro arcaica bellezza.